

Domenica 22 giugno 2025, Milano Valdese
2^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione di Emilio Florio

I Giovanni 4, 7-16 (L'amore di Dio e l'amore fraterno)

7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. 8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 9 In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo. 10 In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati. 11 Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. 12 Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi. 13 Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito. 14 E noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo. 15 Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. 16 Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

1. Nessuno ha mai visto Dio

Nessuno ha mai visto Dio. Questa frase, presente negli scritti giovannei (nel prologo e qui, nella I lettera) non è un'affermazione di scetticismo, ma una confessione della maestà di Dio. Dio, infatti, non è visibile nel senso di entrare a far parte degli oggetti della conoscenza umana, di ciò che è inquadrabile razionalmente. Dio *non si vede*, non è un argomento su cui possiamo discutere. La realtà di Dio non si presta ad essere oggetto né della scienza né delle chiacchiere religiose; Dio è in sé stesso inaccessibile.

Queste considerazioni vengono fatte per opporsi a tendenze misticheggianti presenti nella comunità, forse Efeso, a cui l'autore si rivolge. Giovanni si oppone alla pretesa di poter elevarsi a Dio. La sola cosa che si può dire di Dio è questa: *Dio è amore*. L'amore di Dio è Dio stesso; Ma è un amore per noi inconcepibile, perché compie ciò che per noi è impossibile: *ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati*. Quello che Dio non ha chiesto ad Abramo, il sacrificio del Figlio unigenito, Dio lo ha compiuto in Gesù Cristo. Per questo dicendo (il nostro testo lo dice due volte) che *Dio è amore* non dobbiamo troppo rapidamente interpretare questa parola in continuità con ciò che conosciamo. Non possiamo identificare Dio con il nostro amore umano; Dio non è

l'esaltazione della nostra parte migliore, la sublimazione dei nostri sentimenti. Dio ha compiuto qualcosa di inconcepibile per noi: ha donato suo Figlio. Un amore senza contropartita.

In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio. Un amore inconcepibile nelle sue proporzioni si è avvicinato a noi, ha preso l'iniziativa di raggiungerci mentre il nostro amore umano era orientato verso noi stessi. Dio ci ha cercati nonostante noi (lo abbiamo confessato collettivamente pochi istanti fa) fossimo naturalmente pronti ad esaltarci a spese di altri, a loro volta simili a noi.

L'amore di Dio, che è la sola cosa che di Lui possiamo dire, non è dunque complementare a noi come se fosse l'insieme delle nostre migliori qualità, ma ci si rivela come una novità; invece di paragonare Dio all'amore che già conosciamo, dobbiamo piuttosto dire che l'amore con cui Dio ci si è rivelato, cioè Gesù Cristo, è esso stesso il modello e il principio di ogni nostra reale capacità di amare. Né gli antichi destinatari di questa lettera, né noi oggi abbiamo un altro modo di accogliere l'amore di Dio se non quello di riconoscerlo in Gesù Cristo.

2. Amiamoci gli uni gli altri

Il comandamento dell'amore è dunque altra cosa da un invito al sentimentalismo, al calore umano; è piuttosto un appello ad uscire da una visione naturale del mondo per rispondere all'amore con cui Dio ci ha amati. L'amore non è il nostro punto di partenza, ma la risposta a ciò che Dio ha fatto per noi: Dio *ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché, per mezzo di lui, vivessimo*; e oltre: *se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*; infatti è impossibile che questo amore non sia condiviso con la comunità e il mondo, restando in uno spazio puramente interiore.

La possibilità di amare non deriva quindi dai nostri sforzi di perfezionamento, dalle opere buone, dalla spiritualità: *chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio*. L'amore che viene da Dio ci dona una vita totalmente nuova come lo è la nuova nascita di cui Gesù parla a Nicodemo: siamo in questo senso *nati da Dio* e possiamo *conoscere Dio* nell'unico modo in cui Lui si fa conoscere. *Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi*. Non dobbiamo coltivare in noi un amore mistico che sale verso Dio ma l'amore verso i fratelli/le sorelle; nonostante i nostri limiti non ci permettano di avvicinarci a Dio, sarà Dio a essere presente, a *rimanere* in noi se ameremo il nostro prossimo. L'amore di Dio non è quindi un bel momento isolato, ma un'esistenza nuova, trasformata, resa perfetta: *da questo conosciamo che rimaniamo in Lui ed Egli in noi: dal fatto che ci ha dato del Suo Spirito*. Lo Spirito con cui Dio dimora in noi è lo Spirito dell'amore fraterno.

3. Testimoni dell'amore di Dio

Cosa significa concretamente che la nostra vita intera è trasformata dall'amore di Dio in Cristo? L'ultima parte del nostro testo riduce tutto il discorso a una sola necessaria conseguenza: *Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.*

L'amore con cui Dio ci ha amati non può restare chiuso in noi; deve diventare testimonianza, proclamazione di quella Grazia con cui Dio ci si è avvicinato mentre eravamo lontani; ogni nostra parola deve essere pronunciata alla luce dell'amore di Dio che abbiamo conosciuto in Cristo. ... *noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo.* La salvezza che ci è stata donata è parte di quell'amore di Dio per il mondo che ognuno/a di noi deve testimoniare. Non siamo più individui alla ricerca di sé stessi ma testimoni.

Il testimone non parla di sé ma di ciò che ha visto e udito; parla apertamente, considerando le mezze parole come un venir meno al suo dovere; parla perché nessuno possa dire che non sapeva; il testimone spesso deve confrontarsi con falsi testimoni che negano e sminuiscono ciò che lui ha dichiarato. Ecco il nostro ruolo di testimoni di Cristo nel mondo. *Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.*

La chiesa è chiamata con la diaconia, la predicazione e la testimonianza a dire pubblicamente il dono che Dio ha fatto in Cristo all'umanità. Nessuno ha mai visto Dio ma *Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

Amen